

03221

GL'AMICI RIVALI

FAVOLE PASTORALE

In Musica.

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Fantin;

Questo Carnevale 1714.

CONSACRATO

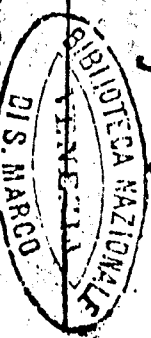
All' Illustrissimo Sig. Co:

FAVSTINO

AVOGADRO

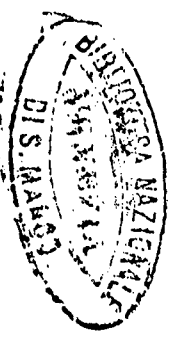
Nobile della Città

di Brescia.



IN VENEZIA:

Con Licenza de' Sup.



ILLIUS DOMA 13

ALPHABETUM

ALPHABETUM

ALPHABETUM

ALPHABETUM

ALPHABETUM

ALPHABETUM

ALPHABETUM

ALPHABETUM

ALPHABETUM

ALPHABETUM

Illu. Priss: Sign: Sign: Patron
Colendis.



Ove Operetta Musicale, parte di
degno Autore, e che in una
grande comparsa in questo piccolo Teatro,
compare all'occhio grande, e generosa di V. Sa
Illustre. Freggiata in fronte del di lei Nobile,
e Venerato Nome. Fu assunto il Specchio di lei
Carattere all'illustrarla dal mio sardio sè, ma
alterando di poco, ed amico rispetto, con la cer-
ta speranza, che sia per esserle aggradito dal
di lei cortese, e gran' Animo con tale Te-
simo di umilissima servitù. Direi, che que-
sta sol' volta perdesse tutto il suo pregio la ri-
serenza, e l'ossequio, quando affdare della di
lei somma gentilezza, e Padronanza, restasse de-
luso. Ma ciò già mai credere lo può il Mondo,
ne

ne tenerla già coniazione, mentre il Mondo
 sta qualis, e quante sono le Virtù, e le belle
 prerogative, che adornano il di lei Animo, qua-
 le la Nobiltà fieramente congiunta al Patri-
 zio Sangue AVOGADRO, guarda la lode, che
 empie le Carre antiche illustri della BRESCIA-
 NA NOBILTÀ; e sò ancor io quale, e quan-
 to è il Merito, che in lei di Gloria, e d'Ono-
 re risplende. Accolga dunque il picciolo Tribu-
 so, e bassa un solo di lei sguardo per rende-
 re di lei degno, e far meritare alla mia umil-
 segnata Servitù à V. S. Illustriss. mi rende
 consolato nel vivere

DI V. S. Illustriss.

Vergina li . . . Dicembre 1714

Eurilliss. Demoriss. Oblig. Serva.
 Gio: Orsato.
 AR.

ARGOMENTO.

EV' promessa Orinda Figlia di Montano
 Pastore in moglie di Seluaggio, perche
 suo Padre le volia dalle fauci d'vn' orrido ci-
 gnale, che in certo Bosco contiguo al Mon-
 te Ida faticolla di tre piaghe ferrata. Nel men-
 tre che doueanfi celebrar queste nozze, lina-
 rissi non sò, come dalla casa paterna Orinda,
 al qual caso riorse subito Seluaggio il Spolo
 nouello, perche gli additasse l'orme della
 smarrita sua Orinda, ad Amore; da cui ri-
 portò questa oscura risposta; Sotto il Capel
 di Venere.

L'onda risorgera, Ch'è del gelato cenere.

Il foco annuserà.

Con che portossi intraccia della medesima,
 e dopo tre lustri, che spese in cercarla capi-
 tando fermossi alla Capanna di certi Pastori;
 oue pure per sorte Orinda era giunta: Quivi
 perche Orinda introssi il nome in Eurilla, nõ
 la conobbe, anzi inuaghiossi della stessa Tir-
 si Pastore, nõ però corrisposta da lei; perche
 era amato da Filli sua amica, videra pur esso
 non conofcuto. Vedendo però Filli, che
 Tirsi, per l'amore di Eurilla non le corrispon-
 dea, portossi al Tempio d'amore, oue si
 sostenuta con questo Efigma: L'vna nõ de-
 ue amare, che l'altra è moglie.
 Varij coriere di Pastori i pareri su questa
 risposta; ma lassata vngiorno da certa Fie-
 ra Eurilla, che fuggendo per il timore iuen-
 ne nelle braccia di Seluaggio, si auerò, poi-
 che correndo Filli ad vn fonte vicino per il
 fresco umore, e spogliando Seluaggio Eurilla
 per tornare il respiro, la conobbe per Orin-
 da.

da alle tre ciatrici lasciare dal Cignale, quando suo Padre la liberò. Diciolto però l'Enigma di Amore doppo molti e varj accidenti di Satiro Parte ridicola e si celebrò le Nozze d'Orinda con Seluggio, e di Filii con Tirsi.

AL BENIGNO LETTORE.

Se poi s'incontrarai nelle solite espressioni Poetiche di Desia, Fato, destino, Adorare, e simili, sò che le crederai, mere bizzarie per ornamento del verso, non sensè di Cattolica verità. E vini felice.

A T T O R I.

- Seluggio. Signor Antonio Rossi Virtuoso di Udine.
 - Eurilla Signora Anna Maria Armida Virtuosa di Mantova.
 - Filli. Signora Anneta Girardi Virtuosa di Venetia.
 - Tirsi. Signor Gerolamo Santapanoli Virtuoso di Napoli.
 - Satiro. Signor Trogian Carpanino Virtuoso di Brelicia.
- La Scena rapresenta una delicioza Bolcarescia con parte del Monte Ida, e sopra il Tempio d'Amore.
- Carpanna da Pastori appoggiata ad un grosso, med antico Orto, e vicino ad essa un Pozzo, vecchio idroscato.
- Il Pozzo con una scorta di Pastori, e un Orto di vigna, e di ortaggi, e di erbe, e di fiori.
- Orto ed Orto di fiori.

O T T A V A
A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

Eurilla con un Canestro, che va cogliendo Fiori per far girlande. Tirsi di dentro.

Bella Rosa, vago Giglio.

Chi di voi raccoglierò? Quel candor, e quel vermiglio.

Son pur cari, ond'io non sò. Bella, &c. Pigliava una Rosa.

Sì, sì Rosa gentil, vieni, e compilci l'ordine de' miei fiori: Ah mi pungesti.

La geria via. Scelerata, crudel. Ben hò ragione

Quando non voglio. Amor; Ei come Rosa, Che odorola, e gradita,

Colorita, e vezzola Vuol mai sempre ferir, e sempre

Sempre vicine Alle delizie sue porta le spine.

Chiò innamorati? nò non vò legarmi Tir. Ami. Eur. Ami? Qui l'Eco

Risponde; e scherza meco. Non vò legami. Tir. Ami?

Eur. Che io ami? che io ami? nò; Tir. Che io ami? che io ami; sì.

Eur. Ah nò, che non è l'Eco, è qualche stolto Che lagnando si v'è, perch'egli è sciolto.

A T T O

SCENA I

Esce Tirsi, Eurilla.

Tir. PVI troppo, Eurilla, oh Dio
 Son dal tuo cin legato.

Eur. O' Tirsi, ed anco

Dal tua vana, e solita follia

Hai preuenuto il Seno, Eh vane à Filli,

Ch'io sò, che l'amor tuo.

Tir. E' amor di Filli,

E vn' amor disperato,

1) Che in se non troua amore,

Amami tu, ch'io niego à Filli il core.

Eur. Senti, giurami affetto, ed io ti giuro

Fedelade, e collanza.

Tir. Pria ch'io volga ad altro volto

Sol vn guardo io vò morir.

Per voi, care pupillere,

Luci vaghe amorofere,

Troppo bello è il mio languir.

Pria, &c.

Eur. Horsù vò darti fede

Vieni, e qui sedimeco. *Si metton à sedere.*

Tir. O care voci,

Eur. Mà che veggio? nù tremi? io mi credea

Ch' amor fosse di foco, e non di giaccio!

Tir. Eurilla: Oh Dio? pauento,

Che nù penita ora mi fuggi, & io

Perda questo diletto:

E d' al timor Palma si fauore in petto.

Eur. Non son sì crudele,

Amato mio ben.

Se mi ami fedele,

Se taci costante,

Confore, ed amante

Ti voglio nel sen. Non, &c.

PRIMO

Mà tu non parli assai, e non parli

Tir. Le già promesse gioie, e meritarli.

Eur. Dunque à la fede tua giustè, ch'io dia

Pena della mia fede.

Tir. Premio d'amor ben degno.

Eur. Oserua in tanto, e non or

Che, qu' alcun non ci veda.

Tir. Stano soli, e sicuri

Guarda à intorno, e gli mostra le mani.

Eur. Or mira,

Tir. E che?

Eur. Non vedi amore?

Tir. E come?

Eur. Tergiti l'occhio molle,

Nol vedi ancora? *Si assegni gli*

occhi, egli guarda fiso nella mano.

Tir. E doue?

Eur. Eccolo ò folle. *Si*

gli dà un schiaffo, e sfugge.

SCENA II

Tirsi confuso.

Così mi trara, e fugge? Oh Tirsi, e

quando

Risolverai d'abbandonare vn mostro?

D'empierà, di disprezzo, ah torna, torna

Nel vago sen di Filli, almen di core

Se chiami amore, ella risponde amore.

Si ritira in disparte.

SCENA III

Filli dentro alla Capanna, e Tirsi si

ferma ad ischiera.

Fil. E Gran pena amar lontano,

Ma gran gioia il poter dire,

Il mio Ben, sò ch'è fedel.

A s **Tir.** Que

110
Questa è Filla ingannata, oh semplicità:
Che crede à detti miei.

Fil. L'aspettar non è si tirano,
E soffribile il martire,

Non è amor troppo crudel.

Tir. Merta la tua costanza,
Ch'io lasci Eurilla ingrata.

Fil. E gran pena, &c.

Tir. Sì, sì fedel son'io, *Fil.* Tirsi vezzoso,
Tù sei pur mio, Mà qual dal manco lato
Insolito rossor ti tinge il volto?

Tir. E v'è pur anco il segno? io quì d'Eurilla,
Che corone tessa, trarrai poc' anzi

I molli, e vari Fiori: Apemordace.
Fieramente mi punse.

Fil. Per far il mel più dolce, ella sù faggia
A lambir d'improuiso,

Più che i fori del suol, quei del tuo viso,
Ora vieni à l'Orbil, che il frelco latte
De la Giuvenca mi a tenera, e bella

Ti scioglierà lardor.

Tir. Verò frà poco,
Lascia, ch' à la Capanna

Volga il piè fiertoloso, oue Seluaggio
M'attende impaziente. Io già, se lungi
Da tè volgo il seniero,

Credimi, ch'è vicin cor, e pensiero;

Fil. Non mi lasciar più sola,
Caro ritorna. à me.

Se manchi vn sol momento;
Sento che mi s'innola.

L'Alma che stà con tè.

Non mi, &c.

SCE:

FRITMO
SCENA V.

*Torna Eurilla, Filla, e poi Satiro
farsi uanamente.*

Eur. E' Quà il Canestro mio sì per appunto,
Fil. O Filla il tuo bel Tirse . . .

Fil. Lo sò: quì sù poc' anzi
Panto da vn Ape in volto.

Eur. Da vn Ape? oh quanto rido.
Fil. Ridi de' l'atru doglia!

Eur. Vuoi tù saper qual' Ape
Fù, che lo colse? *Fil.* Di.

Sat. Belle Ninfe son quì.
*Entra nel mezzo prendendole ambidue per
le Vestì.*

Fil. Ohimè, che veggio.
Eur. Lasciami orendo mostro.

Sat. Vna sola mi basta.
Fil. E tanta forza,
Satiro mio gentile vfi con me?

Sat. Sò che sempre mi fuggi.
Fil. Or son con tè,
Mira, ch'io hò di fuori
Vn Vago serio al tuo bel crin tessendo

Sat. E di nuobu mi fido?
Fil. Sì, m'aira à compirlo.

Sat. Io quì m' affido.
*Eurilla, egli dà à tener la Corona lasciata da
Eurilla, e mentre trotra d'aggiungerli
altri fiori gli va legando tutte due
le mani, così terminano à vicenda.*

Fil. Come intrecciando
Vò più d'vn fior.
Così legando
Mi v' à l'Amor . . .

A 7 Sat. Co.

134
ACTO TERTIO

SAR. Cometa Rola,
Che punge ogn'or,
Bacca vezzosa
M'impaghi il cor.

OR dubitar non posso.
FIL. Anzi vò dattirli
Segno più manifesto
Qui dell'effetto.

SAR. E qual. FIL. Prenditi questo
Gis da un vno gestandolo à terra, e fuggi.

SCENA VI.

Sarito solo

AH scelerata indegna! ambe le mani
Prima mi lega, e poi mi getta al suolo,
Vedi pur qui, s'io posso
Recarmi aita. Oimè ch'io sono in pezzi
Io mi sento una spalla
Fuori d'architettura, e di più quello,
Che corre là; credo, che sia il cervello,
Il cervello, sì sì, ch'appunto è il primo,
Frà tante doglie, e tante
A vlcir di capo, a chi vol far l'amante,
Se mai mi d'istrico

Pul Donne non vò,
Con forza non posso,
Cò denti nè meno,
Di rabbia, e veleno
Un mostro mi fò.

Se mai, &c.
SCENA VII.

Sel. Non t'intendo s'ò Nume infante:
Parla chiaro, o dammi morte.
SAR. Coltui mi scoglierà.

Sel. Va

P R I M O

135

Sel. Un enigma al coramante

Più crudel, fà la mia sorte

SAR. Tiro, mà questo filo è troppo forte.

Sel. Non t'intendo, &c.

SAR. Ferma bel Pastorello.

SAR. Non ti smarrir, vieni, e pian piano
Scioglimi questi lacci.

Sel. E chi di fuori
Ti fè nodi sì vaghi,

SAR. Io quì poc' anzi
Per ritouar la mia smarrita Ninfa
Incominciai questa magia d'amore;

Or alcingata il pianto,
Mi son pentito, e vò disfar l'incanto.

Sel. Dierà: SAR. Se tu sapessi,
Che incanto è questo.

Sel. Oh Dio, già che d'amore,
Ch'interrogai per la mia Dea smarrita,
Io non comprendo i sensi.

SAR. E che ti disse,
Sel. Sorro il Capel di Venere
L'onda risorgera;

che del gelato Canere
Il fuoco auuierà;

SAR. E' facile; mi sciogli, e te lo spiego.

SAR. Spiegalo prima: SAR. Oh che pazienza.

Sel. Quella, ch'è quì d'intorno erba scitile.

Sel. Io la vedo, e ne prendo.

SAR. Deira è Capel di Venere; di forro
Euui l'onda, che sorge;

Sel. O' faggiamente seguì;

SAR. Presto slega una volta;

Sel. Quanto più poi, se vuoi saper il resto.

Sel. Sì, sì lo meriti.

Eccoci in libertà.

A 7 SAR. O,

174

ACTTIO IV

Sar. O, o, o, prendo' fatto.

Sel. Or segui amico à interpretar l'arcano.

Sar. Altro non dico più.

Facelli sentar me, stenta ancor tu.

Coro O...

fugge via.

SCENA VII I.

Selagio, poi Tirsi.

Sar. Mio fucido, e vile,

Era in re cortessa l'esser villano.

Or che;

Sel. Amico Tirsi,

Tir. Prima di rivederti, io quì in disparte

Vdij le tue querele. E chi è colui,

C'hai tu smarita;

Lascia di rinouar il duolo mio.

Tir. Deh nara i casti tuoi.

Sel. Siluio mio Genitor, saran trè lustri,

Che d'orido Cinghiale al dente ingordo

Tolle Orinda Bambina;

Già del Frigio Montano vnica figlia,

Il Veglio in guiderdane

De la saluata Prole,

A me pur figlio solo,

Poco d'erà maggior, Sposa la rese;

Si strinse il laccio, e il tenero Imeneo

Solo insegnaua il labro

Tinto di latte ancor bacci innocenti,

Quando, che d'improuito.

Orinda si smari per Collis, e Monti,

E per selue, e per Valli, e messi, ed anni

Si ricercò, ne mai;

Oh Dio! ne mai trouossi, infm dall'ora

Si gran perdita pianf, e piango ancora.

Tir. Di

PRIMO

Tir. Di lagrime ben giuste

Tu bagnò il tuor: ma dimmi,

Se varia il volto al variar degl'anni

Come, se tuai quesse

Rauular la potresti?

Sel. Hà trè ben grandi

Sotto l'omero d'estro

Cicatrici de morfi onde la Belua

L'afferò come d'issi.

Tir. A scoprir questi legni,

Che stan sotto del manto, or faria d'vuopo

Auer con molte Ninfe

Segrete confdenze, e à vn casto amore

Cio mai non lice.

Sel. Ahi disperato core:

Tir. Se la tua Fiamma è spensa

Perche nutrir l'ardor

Or il cor d'amar si pensa

Or pur si cangi amor.

Se la &c;

SCENA V L T I M A

Selagio solo.

Vedrò mille sembianti, e mai d'Orinda

Non vedrò la bellezza, onde l'affetto

Sarà sempre da gioco:

Poiche dal lungo affanno

Aggiaciato il mio cor non sente foco;

Orinda mia Crudel

Che mi tormentà ogn'or

Più che Saeta 'il cor

Io più l'adoro

Quanto più son fedel

Più grande è il suo rigor

Ride del mio dolor

All'hor ch'io moro! Orinda &c.

Fine dell'Atto Primo.

A 8 ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIM A.

Sariso con la Corona di fiori in mano.

IO quì voglio tornar, ma sò perche,

Giurai dentro di me

Di non venir quì più;

Mà in quelli hori à se

V'è vna occulta virtù

Che di nuouo à girar qui sforza il piè

Io qui voglio, &c.

(ca)

Vò inghiatlandarmi il crin, ch'altro non man-

A le belezze mie,

Ch'vn pò d'ornamento or fà quell'onda

Specchio alla vaga fronte. *Và sop. il Pozzo*

Ninfe, correte, ecco Narciso al fonte.

Qui senza cantare, va' uello; e b'ha à il Nido

fa l'Olmo.

Che sento infn gli Angelli:

Applaudono al mio Vito: Oh melodia,

Che disfa il Core in gioia, e à poco à poco

Mi v'è chiudendo gli occhi in dolce oblio:

È què pian pian m'assido:

97

Così à Venere in len dorme Cupido.

S'addormenta su'l Pozzo.

SCENA A. I. I.

Eurilla, & Filis.

Q Vella ti dico questa

Quell'ape fù, che pensè à Tirsi il volto.

Fil. Ah scelerato indegno

Eur. All'or che insano

ATTO

Cercando il labre, Ei ritrovò la mano

Le Fanciule van ingannando

Sempre inlabili han cento amori

Benche vn sol van simulando.

Tutti, &c.

Eu. Viur dunque à te stessa,

Lascia l'ingrato

E giunto in Ida, io vò con esso amando,

Tentrà la mia fortuna ancor vna volta,

E poi lascio d'amar.

Eu. Si viui sciola. torna Prelo à cantare

Senti.

Sil. Dov'è? Mira qui, Eurilla, mira,

Ch'egli hà sù Polmo il nido,

Eu. Il vedo. Fil. O caro,

Canra l'Angel godendo.

Accompagnare col canto dell'Vello.

La dolce libertà,

E chi frà iacci è colto,

Come infelice altro

Così scherando v'è.

17

Canta, &c.

parto

Fil. Alle Ninfe solinghe,

Che seguono le fere,

Bella è la libertà. Ma à chi sen viue

Frà domestici Alberghi,

Vn pò di laccio al cor non è deforme.

Torna Eurilla à far cenno del Sariso.

Eu. Oh) Fil. Ferma il piè.

Eu. Fuggiam. fin ch'egli dorme,

Sil. No, nò senti: vediam s'entro alla fonte

Potiam gettarlo,

Eu. E come? Io non ardisco

Appresarmi vn momento,

A 9

Sil. Eh

18 SECONDO.

Sal. Eh vienì, e piano con la corda de l'Arco il piè tu lega.

Sar. Io legarò le braccia quì voglio tornar.

Eu. Filli hà sentio il turto Fuggiam ti dico.

Sil. Eh che egli fogna. E sà il nostro pensiero.

Sil. Coraggio pure, *Eu.* Sogna, *Eu.* E reteremo ancora,

Sar. Di non venir quì più. *Sar.* Non vengo nò: fuggiamo Eurilla,

Eu. F'volo, *Sar.* Che dintorno à girar.

Fil. Ah ch'ei fogna da vero. *Eu.* Io non mi fido,

Fil. Vieni, e tosto s'annodi L'orido capo olceno.

Eu. Non laria: più secur, prima de lacci Bendargli i lumi?

Fil. Tù pentaffi meglio, Porgimi vn cintro.

Eu. Eccolo, e forte. *Fil.* Or vedi: *Li dà là fascia del Turcasso, e Filla*

Benda gli occhi al Sariso. *Eu.* Stringi. *Fil.* Si fuggia.

Sar. Chi mi lega? *Fil.* Oimè

Eu. V'hò sentito à Podor, chi fiere à fe: *Da una parte Fil.* Bruto Molto.

Salta, in piedi tentando di slegarsi. *Dall'altra Eu.* Sozza Siera,

Se vi colgo. *Fil.* à 2. Non credo nò. *Eu.*

Sar. Al

19 ATTO

Sar. Al fin io san diucio, Trouar vi laprò.

Levatosi la benda, esse s'asciando. *Di dentro Fil.* Sono in pene, mio bene per te

corre ad udirlo. *Di dentro Eu.* Mio teloro, io moro per te

corre dall'altra parte. *Sar.* Se mettere fuora vn piè,

Belle Ninfe lo bacierò. *Fil.* Bruto Molto.

Si lascia vederà *Eu.* Sozza Fera. *Sar.* Se vi colgo.

Eu. à 2. Non credo nò. *Eu.*

SCENA III

Sariso solo.

MA che fo quì scernito? à quel che vedo I loro strali, ed archi han quì lasciato;

Là nel Tempio d'Amore Vò gir à farne vn sacrificio anch'io;

Così l'aurò propizio al Genio mio. *Ascende il Monsù.*

Io corro subito Veloce, e rapido.

Mà cado à fe. *cade à terra* Pian, pian, che sdrucchiolo;

Nè posso stabile Fermar il piè. *Giurato in cima*

Io mai non pratico Queste contrade.

Per la strada d'amor spesso si cade; *Entra nel Tempio.*

SCEN

26
SECONDO.
SCENA I V.

*Tirif, poi Seluaggio, ed Eurilla
cercando per Sena.*

Sel. O Richi è coſei, che qu' vegg' io?

Tir. E l'a ſola cagion del fallo mio.

Sel. Bella, che vai cercando?

Eu. Cerco il mio dardo, e quel di Filli anco.

Ah che il Satiro indegno

Gh'aurà rapiti.

Tir. Eurilla,

Prenditi quello in dono.

Eu. Io da te non lo voglio.

Sel. Adunque gratio

Questo riſta.

Eu. Può toſto, e con eterno

Obligo del mio core: io lo riceuo.

Sel. Al tuo merito gentile affai più deuo.

Tir. Il mio t'è porta almeno.

A la idegnata Filli; e di' pietola;

Che dal ſuo fiero ſguardo

Avvita la ferita, io mando il dardo.

Eu. Tirif, tardi riſolui. Al pentimento

Necſtrade, e non Viriù ti guida.

Sprezzatti il primo cibo,

Per aver il ſecundo: or è ben giuſto,

Chè de' pino, e de' l'altro Amor ti privi.

Tir. Niſſ' troppo crudeli.

Sel. Se quel paſſo opportuno

Non hò, che bramò, io vò morir di giuno.

Eu. Si content' l'incòſtante

Di goder quel, che potrà;

Che anche ſi poco in vn iſtante

Può arriſchiar l'infedelità.

Si contenti, &c.

SCE.

27
ATTO V.
SCENA V.

Tirif, e Seluaggio.

Tir. Seluaggio, à la mia Filli

Deh vanne, e del tuo core.

Tempra con il tuo dir, tempra il rigore.

Sel. Spera, che non è ſempre ingrato Amore.

Tir. Vieni vieni a conſolarmi.

Mio bel ſol non più tardar

Se il tuo bel ſeppe piagarmi.

Or mi torni a rilanar.

SCENA VI.

Seluaggio.

IL ſembiane d' Eurilla (ma

Non ſi ferma ſù gli occhi, entro queſt'al-

Par che penetri à forza: Oinda, oh Dio!

Se non ti trouò, eſci dal cor: dà loco

Con la tua ſannà eſtinta al viud foco

Stanco di piangere

Vò giubilat:

Comincio à ridere

con la bellezza,

Se poi mi ſprezza,

Già sò penar. Stanco, &c.

SCENA VII.

Satiro, che eſce dal Tempio in abito di Paſſero

mendico e dice Juſtoſo.

V Anne Amore à la malora,

Vò gettarti il Tempio à paſſo

E tirar poi ogni faſſo

Ne la teſſa à chi ſ'adora.

Vanne, &c.

Di.

Discedendo dal Monte.

Se tu non vuoi, ch'io goda, al tuo dispetto
Satierò le mie voglie:

Già tu m'hai, se più Voi,

Che han d'intorno alle pareti appesi,

Io rapij quelle spoglie.

Che certo son d'un amator fallito,

E incognito così vò gir vestito.

Batterò à la Capanna

Qui vò di Filli, e carità chiedendo,

Intendami chi può, ch'io ben m'intendo.

Battemo alla Capanna.

Io son vn povero,

Che tutto lacero

Qualche ricouero

Cercando vò.

Di dentro. Fil. Chi chiede aita?

Sar. Vn Pastorel mendico.

Vengo di Grecia, e faccio l'Indouino;

E questo era vnà volta vn bon mestiero.

Ora tutta la gente

Fà de Lunari, e non si fa più niente.

Fil. Sei Indouino? or vedi.

Che fa di me.

Sar. Dammi la mano, e fiedi.

Fil. Eccola qui fedele.

Guarda, come sta Amore,

E di sicuro in fauore

La fortuna.

Sar. Nel monte della Luna,

Mostra vnà Linea oscura,

Che ti fa gran paura

Vn Satireto.

Fil. E ver: sia maledeto

Colui pien di perfidia

Che

Che de le Ninfe infidia

L'onestate.

Sar. Terò la tua belade

Vn di sarà sua preda.

Fil. E ciò sta che si veda?

Sar. In questo punto.

Fil. Ferma, che fai?

Sar. Son io quel che ti voglio.

Fil. Ah barbaro Villano:

Lalciami.

Sar. Più non fuggi:

Fil. O Dio che renti?

Sar. Or l'uedrai Fil. Deh ferma.

Sar. In van t'opponi.

Fil. Doue, doue mi traggi?

Sar. Legatti mè, vò lagar tè:

Fil. Pietade.

Sar. mio vezzoso.

La romincia à legar all'Olmo con la

fascia à traverso.

Sar. Or son vezzoso sì?

Vedrai ben tu, quali faranno i vezzi;

Fil. Così m'annodi, e stringi?

Sar. Ora scampa, le puoi,

Fil. Pastori, e Ninfe, oh Dio, correte, oh Dio!

Sar. Dammi quà questo braccio.

Le legge vn braccio à vn Tronco.

Fil. Soccorso, aita.

Sar. Algun non ti ode.

Fil. Aita

Fil. Aita

SCENA VIII.

Saluggio con vn Dardo lungo à

Sil. **L**A scia colei, Mostro d'abisso;

Sar. O là

Sil. Lalciala, ò che io ti vccido:

Fil. U

SECONDO

Fil. Il Ciel m'ha affesse, e ho d'...

Sar. O Pastorel t'intendo, e...

Fil. in così gran periglio, e...

Sar. Or parleremo, addietro, e...

Fil. A me? perfigo, indegno...

Sar. Doue m'ascondo l'...

Fil. Cada. *Sil.* Pera.

SCENA IX.

Firif. con altro Dardo corre in aiuto.

Tir. **H**erma, orrendo Villano...

Sar. A te pur anto. *Combattimento, e il Sariro cade.*

Fil. Suicera. *Sel.* Lacerà, *Sar.* Suenalo. *Fil.* Vccidilo.

Sar. Doue m'ascondo l'...

Fil. Cada. *Sil.* Pera. *Sar.* Precipito, profondo.

Tir. Vanne all'ombre d'Averno.

Fil. Ritorno in vita?

Sel. O, sciolgasi la bella...

Tir. Filli, adorata Filli, Perdonà a quella man, se troppo ardisce.

ACTO 32

Slega le fasce. E l'appressarsi a le tue dolci membra.

Sel. Già di nodi si bei non era degno.

Tir. Or che vantaggio Hanno i serui d'Angor, se lor commune

Sel. Sciokra tù sei, *Fil.* Relpira, anima mia, *Tir.* Or vattene, e ristora

Fil. Vado, e se più non t'amo, *Tir.* Tissi non ti doler.

Tir. Perche? *Sel.* Tù sprezzi Chi la vita ti die?

Tir. Dunque non curi *Fil.* Mi hai sciolto i nodi, in libertà son io.

Tir. Ah tu fcherzi, crudel *Fil.* Non fcherzo, hò; Parti pur, sciocla son, non ti amero.

Sel. Tissi, se puoi sperar iodor non sò.

Tir. Parto mà senza il cor *Fil.* Pupille del mio agor *Sel.* Luci amorese.

Sel. Sferre del mio destin *Tir.* Bel labro di rubin *Sel.* Guancie di rose

Sel. Bella *Tir.* Parto mà *Fil.* E se d'Eurilla... *Sel.* Non è caggione Eurilla.

Sel. E chi n'è dunque? *Fil.* La cagion voi fete.

OTTA

Sel.

263
SECONDO

Fil. Si.
Sol. Io?
Sel. Che feci mai?

Fil. Non m'intendere?

Filli se stringe nelle spalle.

Fil. L'intendere,

Se volete,

Quel che brama questo cor,

Lo sapete;

Mà fingete

Non intendere il dolor.

L'intendete, &c.

S.CEN A XI.

Sel. Saggiato solo.

ORa l'intendo sì, mà non fia vero;

E Tirsi Amico, e poi Eurilla Orinda

Oh Ciel vn doppio amor grato, e molesto

Che mi farà? maggior enigma è questo.

Ferma una volta il volo.

Alatò Dio Babin.

Or regna al mio gran duolo;

Da pace al mio delin.

Ferma, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

267
ATTO TERZO

S.CEN PRIMA.

Eurilla, e poi Saggiato.

Questo don di Saggiato, oh Dio mi

turba

La quiete de Palma: ei con vn tratto

Di cortesia troppo da me gradita,

Mi diè lo frale: e mi lasciò ferita,

Mà quà sen vien, fuggiam l'incontro;

Sel. Eurilla,

Ferma il piè, perche fuggi?

Eu. Se ti duol, ch'io ti fugga, e ti rimanti

E attendi à chi ti segue.

Sel. Chi mi segue non curo;

Eu. E forse indegna.

Filli del genio tuo? Belta modesta;

Che con vezzo pudico . . .

Sel. Si Filli è bella. Io son di Tirsi amico

Eu. Amor, che cieco v'ha non hà riguardi.

Arcier

Senza pensier

Vibra i suoi dardi. Amor, &c;

Sel. E ver, mà l'amicizia è vna virtude,

Che più d'amore hà forza;

Eu. E le dà Tirsi.

Fosse abborrita?

Sel. Io questo cor ne meno

Darlo potrei, che à lui bel'occhi in voce

*Gia lo facrai. Eu. Che sento? *à parte**

Resti alma se può. Saggiato il dono

Accet.

B 2

Accettar non posso. *Alcibiade*
E perche non mi da di.

Così dunque mi forzò? Io per te sola
O spengo la fiamma antica.

Em. Si veggio il merito. Io son di Filis amica.
Sel. Amor che cieco v'ha non ha riguardi.

Alcibiade
Senza penser
Aibrà restor dardi.

Em. E ver, ma l'amicizia è vna Virtude
Che tien tapperti i lumi.

Sel. E se da Filis tu oqueri restor dardi
Folle abborrito in.

Em. Esser non piglià già mai nel suo.
Sel. E pur se fosse.

Em. Io non lo credo.
Sel. Ah scatra.

Dir non mi vuoi di chi l'aria il tuo core.
Em. *à parte* (A lui pur troppo) Ah! lo de-

stinà Amore.

Sel. Io troppo dissi: Addio per sempre.

Em. Deh ferma i piedi e non andarsene.

Sel. E pur anco se herenit'vuoia mia fede?
Em. Se rilloso d'attendermi amante;

Alcibiade: Io te solo m'impugno d'amar-
Ma per anco quel Nume volante
Non è giunto quest'alma à legar.

Se rilloso, &c.

SOEN

Sel. Io troppo dissi: Addio per sempre.

Em. Deh ferma i piedi e non andarsene.

Sel. E pur anco se herenit'vuoia mia fede?
Em. Se rilloso d'attendermi amante;

Alcibiade: Io te solo m'impugno d'amar-
Ma per anco quel Nume volante
Non è giunto quest'alma à legar.

Se rilloso, &c.

La metà dell'Emigma, forà il restante
Fà che quì spieghi il fonte, e auui in seno
Che giace ancor dal primo laccio auuinto
Nel cenere gelato il fuoco ellimio.

Sel. S'ha il cor da gioire, non ha da languire.
Em. O pur dà languire.

Alcibiade: O pur dà languire.
Sel. O pur dà languire.

Em. O pur dà languire.
Sel. O pur dà languire.

Sar. Io credo di non aver mai visto
Grita dal fondo del Pozzo.

Sel. Oimè che sento, il Satiro pur anco
Viue la giù nel fondo? Io già non veggio

Mouerli la sorgente; altronde forse
Tuonò l'Ydra voce?

Qual fia la mia sorte.
Torna sopra il Pozzo.

Di vita, ò di morte.
Quest'onda

Risponda.

Sar. Io dico di no, non ho mai visto
Sel. Ah si ch'è desso, Io volo à Turs vnito;

Perche oppresso s'affondi,
Torni con terra, e lasti empir la fonte

Ma come poi, quell'acque.
Rauuieranno il fuoco mio gelato?

Sei troppo osento, io non r'intendo ò Faro.
Gioco il verde della speranza,

Ma non sò se vincerò.
Che à tener il suo colore

Sempre fresco, e con vigore
La costanza

Strancherò.
Gioco, &c.

Sel. Io troppo dissi: Addio per sempre.

Em. Deh ferma i piedi e non andarsene.

Sel. E pur anco se herenit'vuoia mia fede?
Em. Se rilloso d'attendermi amante;

Alcibiade: Io te solo m'impugno d'amar-
Ma per anco quel Nume volante
Non è giunto quest'alma à legar.

Se rilloso, &c.

Satiro fische vien fuori del Pozzo

E Sco fuor dell'abisso, se torno al mondo,
Passa l'onda di Lete, se beui tanto,
Che più non mi ricordo;

Se son io, se non sono. Io sento il capo,
Che m'è cresciuto affai, dentro vi è cerro;
De la robba di più,
E prouo, che nol posso tener su.

Sia saldo, sta in mezzo,

Sia dritto così,

Tù pendì di quà;

Sù presto va in là,

Nò: fermati quì,

Sia saldo, &c.

Ma s'hò da stare tutto quanto il giorno,
Si dritto come vn fuso, io sembrerò
Vna nummia d'Arabia, o quello nò.
S'apra più tolto questa testa mia,
E ciò che v'è di più si mandi via.

Hò del ceruel da vendere;
Or n'ai bisogno tu?

Metto mano per l'orecchie;

Ecco impite quattro secchie;

Serra, terra,

Che non hai tanto da spendere.

Hò del &c.

S C E N A I V.

Filli che esca dal Tempio.

GRadisti i voi, Amor Benigno, e in seno
Solo da te d'iselo,

Torna l'anima smarrita? or perche mai
Con equiuoche voci

Rispondi à le mie voglie?

L'aria

T E R Z O

31

L'ona nel d'one amar, che l'altra ye moglie.

Chi è moglie, Eurilla, ò Fyllio con Seluggio
Ambrei questa fonte, e già nel petto
Per lui sento danzarsi il nouo affetto

Luccioletta innamorata

Qui d'intorno erando vò

E dal foco accompagnata

Il mio ardor celar non sò.

Luccioletta &c.

S C E N A V.

Sopraggiunge Tirsi, e poi Eurilla.

Tir. Fylli, e quando, al mio duolo

Darai tregua soave?

Fil. O Tirsi, appunto qui ti ordo l'ora

Perche sappia il tuo core, e non m'ascolti

Se dee restar affitto, ò pur giulivo.

L'Oracolo d'Amore io qui ti scrivo.

Tir. Cieli, che disse il Nume?

Filli scrive col Dardo sù l'Olmo.

Spero, e dispero

Credo, e diffido,

Che mai farà?

Fil. Leggi

Eur. O che vaga viffa! *Sopraggiunge ridendo.*

Tirsi, Fylli?

Tir. Che ha?

Eur. Meco venite,

Fil. E doue?

Eur. A rimitar per la Campagna

Il Satiro, che stolto

Ballando v'è coi Capri, e gl' Agnelini.

Tir. Il Satiro, che narri,

Fil. E come v'è dal fonte?

Eur. Era nel fonte?

Fil. O le sapesti Eurilla?

Eur. E che?

Fil. Lo dirò poi,

Tir. Lasciolo à sue follie, veni, e leggiamo;

B 4 **Va**

Costi per un'ora, e un'ora per un'ora, e un'ora per un'ora.

Il Satiro giace vien fuori della Porta.

Costi impazzito, e nel tempo che si

E Sco fuor dell'abitato, re tornò al mondo,
Passa, l'onda di Lete, se beui tanto,

 Che più non mi ricordò;

 Se son io, se non sono. Io sento il capo,

 Che m'è cresciuto assai; dentro vi è cetero;

 De la robba di più;

E prouo, che nol posso tener su.

 Stia saldo, stia in mezzo;

 Stia dritto così;

 Tù pendì di quà;

 Sù presto v'è in là,

 Nò: fermati quì.

 Stia saldo, &c.

 Si dritto come vn fuso, io sembrerò

 Vna mummia d'Arabia, ò quello nò.

 S'apra più tolto quella testa mia,

 E ciò che v'è di più si mandi via;

 Hò del ceruel da vendere;

 Or n'ai bisogno tu?

 Metto mano per l'orecchie;

 Ecco impite quattro secchie;

 Serra, serra,

 Che non hai tanto da spendere.

 Hò del &c.

S C E N A I V.

Filli che s'è dal Tempo.

Radisti i voti, Amor Benigno, e in seno

 Torna l'alma smarrita? or perche mai

 Con equiuoche voci

 Rispondi à le mie voglie?

 L'una

Doni nel dente amari, che l'altra se moglie.

Chi è moglie, Eurilla, ò Fillizio con seluaggio

 Ambrei questa forte, e già nel petto

 Per lui sento d'auanzar il nouo affetto

 Luccioletta innamorata

 Qui d'ihorno erando vò

 E dàb foco accompagnata

 Il mio ardor celar non sò.

 Luccioletta &c.

S C E N A V.

Sopraggiunge Tirsi, e poi Eurilla.

Tir. Filli, e quando, al mio duolo

 Darai tregua soaue?

Fil. O Tirsi, appunto, per il tuo dolore

 Perche sappia il tuo core.

 Se dee restar affitto, ò pur giulino,

 L'Oracolo d'Amore io qui ti scrino.

Tir. Cieli, che disse il Nume?

 Filli serue col Dardo sù l'Olmo.

 Spero, e dispero

 Credo, e diffido,

 Che mai farai.

 Fili. Leggi

Eur. O che vaga villa! Sopraggiunge ridendo.

 Tirsi, Filli.

 Tir. Che fia?

 Eur. Meco venite,

 Fil. E doue?

 Eur. A rimirar per la Campagna

 Il Satiro, che stolor.

 Ballando v'è coi Capri, e gl' Agnelletti.

 Tir. Il Satiro, che narra,

 Fil. E come v'è dal fonte?

 Eur. Era nel fonte?

 Fil. O le sapetti Eurilla?

 Eur. E che?

 Fil. Lo dirò poi,

 Tir. Lascielo à sue follie, vieni, e leggiamo;

 B

 4

 Vn

ACTO 9

52 Va' Enigma d' amor, che Filisi ha serino?

Sono di quelle foglie.

2. L'una nel dente amara, che l'altra è Moglie,

che l'altra è Moglie, poi Tirsi Conforte

Fia nel tuo sen accolto,

E l'Enigma Amorofo ecco disciolto.

Tir. Dir non può meglio.

Fil. Ad un d'altro senfo.

Volgesi il mio pensiero.

Son ben io quella sì, ch'amar nel deggio,

Tù la Moglie farai,

Non fia mai vero:

Quell' obbligo di farai ogn' or vicina

Per me faria vna morte.

Tir. Non stringerà Imeneo mai la tua sorte,

Non ti souien ciò, che carnar kolea

La Vicchiarella Elpina.

Fil. E che dica?

Em. Lo far sempre negli occhi à chi s'adora

E v' far noioso anche il più dolce

Amor vien dal d'esso? (amore)

Ne mai cresce il d'esso,

Senon quando è lontano chi donò il core.

Lo far, &c.

SCENA VI

Tirsi, e Tirsi.

Tir. Diffi, o Tirsi Amor vien dal d'esso?

Se vuoi, che io ti d'essi, Ramma
lennano.

Tir. Ah crudel, e pur'anco

Hai di scherzarmi il solito costume?

Si farai più, non poi opporli al Nume.

Se

TERZO

33

Se ben che vedi, Di Strali armata

Rola preggiana scherzar tra fior?

Deh! Fili, credi, Che ancor più bella

Alma v'è in quella pietra ed Amor.

Se ben, &c.

SCENA VII

Tirsi, e poi Satiro.

Tir. O chi farà, che de l'oscure note;

Me dispieghi l'arcano?

Sat. Io te lo spiegherò.

Tir. Vattene tosto,

Sat. Fermi, e mira la su, che molti sono

I pianeti del Ciel, s'vno ti manca,

L'altro succede.

Tir. E che inferir pretendi?

Sat. Leggi quelle parole.

Tir. L'una non deve amar, e l'altro non

Sat. Non deve amar la Luna, ama tu il Sole:

Tir. Ah più folle son io.

Sat. Dico di sì.

Gia poco fa per accertarmi più

La giù per quel lenier lubrico, e sozzo;

Già trouar la verità nel Pozzo,

Zitto, zitto.

Tir. Che fia?

Sat. Senti, ma piano,

Che alcun non oda. Allor, che giù da l'Ida

Venere sen venia seco portando

La sentenza in fauor con l'altre Diue,

Io ch'ero dietro à loro,

Le rapì di scartella il Pomo d'Oro.

Tir. Gran furto à te?

Sat. Vuoi tu vederlo?

Tir. Sì.

Sat. Or mira eccolo qui,

Vn paradè più giusto.

Lo

Lo cade al tuo bel viso?

Tir. Forz'è, ch'io volèr il piè, mi moue à risar. Dèh ferma, ouèr' ascondi Idolo mio?

Doue lei? pur ti troio in questo leno. Vieni, abbracciami? *Stringi.*

abbraccia l'Olmo.

Tu sei bella, mà lei dura, Ne bacciar mi vuoi crudel?

Guardando in alto se sente à cadere un noce so che negli occhi.

Che cola è quella? O là sign. Vecello, Tempo non v'è da euacuar, che adesso

Salte in l'Albero.

Ti vò disfar il nido, ed insegnarti A illor darmi le Ciglia.

Mentre dista il nido l'uccello colla via per il Teatro.

Ferma, ferma, piglia, piglia. S C E N A V I I I.

Tirsi con Dardo alla mano.

Tir. COL dardo feritor. Vn Laupo vò tuenar?

Così P' arclet d' amor. Sà questo cor piagar. Col, &c.

Guardati Eurilla?

S'auenta dietro una fern: mentre Eurilla s'abbotta esse dicende.

Er. Oimè son morta. *Enggendo s'incontra in Seluaggio, che la sostiene mentre fuore.*

Sel. Eurilla. Non temer, qui son io. Cielf di giaccio. Tuna s'Zrefa? ò Filla, aita Filla.

La s'è sedere sopra d' un sasso vicino all' Olmo.

Er. Voce di duol, che veggio? O Dio! Seluaggio. Che

Che caso è questo?

Sel. A l'impronio incontro. D'una Belua feroce, ella artecria Perdè leno, e respiro.

Fil. Animo, Eurilla, In braccio à la ma Filla. Saha vù sei? *Sel. Rimir.*

Sotto l'omero destro. Che hà lacerato il manto

Fil. Sanguè non esce. Sel. Or rù dal fonte, presso Cava la gelid' onda.

Fil. Io vò veloce. *Entra nella Capanna, e prende un fascio, e torna andando al porto con una fune à tirar l'acqua.*

SCENA VLTIMA.

Tirsi col Dardo insanguinato, e la suderit.

Per la Belua, e il Satiro in un tempo Dièro di lei preceptiò dal Monte. *Seluaggio offerus Eurilla, done hà lacerat.*

Sel. Cieli, che veggio! O Tirsi, Tir. Eurilla elangue?

Sel. Non più Eurilla, ma Orinda, ecco rimir? Qui le tre cicatrici, Tir. O lieta forte!

Fil. Orinda, oh Dio! che ferno Sel. Ah Filla vieni.

Fil. Egli è profondo. Cioè che rispose Amor à le mie voglie:

Quella amor non se dee, ch'hai quella su Mogli.

Fil. Cop l'acqua. Ecco ti il felco ymor el. Spruzzale il volto.

Er. Oimè doue mi trogo? *Princip.*

Sel. Sox.

ACTO

14
Sel. Sorgi Orinda gentil, quella tu sei

Tanto tempo cercata, e che già infante

Doppo queste che rono

Tre cicatrici, ond' hai segnato il dorso

Fotti data al mio nodo

Zur. Tua spola son del mio destino io godo;

Sel. Stringemi, abbracciarmi, dolce, mia vita

Mia speme gradita,

Mio Nume, mio ben.

Zu. Già tutta m'inonda la gioia tranquilla;

E Palma che brilla,

Mi ride nel sen.

Tir. Sono il Capel di Venere già forse

o l'Onia, e' ha rannuiato

L'ardor nel freddo Cenere sepolto.

Sel. Bell' Epigonia d'Amor tu sei discolto

Tir. Filla, s'altri gioisce, e noi pur ancho

Godiam' de' nostri affetti: à noi già solo

Fauello il Dio bendato.

Zil. Se tua mi vuol amor, cedo al mio fato.

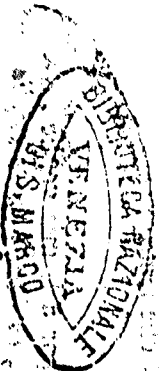
4. Sì si danzi, e al doppio laccio

Goda il core, esulti il piè.

Del suo capo ogn'vna in Braccio,

Giuri omai coltanza, e fe.

Sì si danzi, &c.



Fine della Pastorale.

Stampato in Venezia per Gio. B. Zaccaria